



Foto tratta dall'*Astrolabio* n. 38 del 1966

## Il formicaio burocratico

L'inchiesta di Loteta nella Sicilia prosegue, in questo numero, con un'analisi di quel virus della burocrazia che va soffocando la Regione.

“Né Gogol <sup>(1)</sup>, né Courteline <sup>(2)</sup>. I burocrati siciliani non somigliano affatto alle mezze maniche francesi e ai funzionari russi immortalati un secolo fa dai due scrittori. Per rendere verosimile la loro vicenda umana e professionale, il dramma dei loro rapporti con l'autorità politica, la farsa delle pratiche istruite a vuoto e di quelle approntate d'urgenza alla vigilia delle elezioni, ci vorrebbe un nuovo tipo di narratore. Un artista che possedesse, certo, il vigore descrittivo di Gogol e di Courteline, ma anche un pizzico di Kafka e tutta la decisione riposta a suo tempo da Kefauver nel denunciare i rapporti tra il gangsterismo e ampi settori del pubblico potere americano”.

Chi parla è un funzionario della Regione siciliana, colto quanto basta per permettersi citazioni letterarie, informato quanto basta per raccontarmi una lunga serie di episodi sul malgoverno isolano. Per lui non ci sono dubbi. Le disfunzioni, gli errori, le degenerazioni che hanno caratterizzato i primi venti anni d'attuazione dell'autonomia regionale sono da imputare soprattutto al potere politico.

“Noi eseguiamo - aggiunge - ma non siamo per questo il potere esecutivo. Istruiamo pratiche che, dopo aver superato la farraginosa piramide del funzionariato direttivo, dovrebbero arrivare all'Assessore. E’

<sup>1</sup> Dalla Treccani. **Nikolaj Vasil'evič Gogol'**. Scrittore russo (Soročincy, Poltava, 1809 - Mosca 1852). È stato tra i maggiori narratori del 19 sec.: i suoi racconti di *Večera na chutore bliz Dikan'ki* ("Le veglie alla fattoria presso Dikan'ka", 1831-32) riflettono l'amore per il folklore ucraino, mentre in altri scritti G. prende la burocrazia a emblema del carattere oppressivo del mondo moderno. Vastissima risonanza ebbe *Mėrtvyje duši* ("Le anime morte", 1842), in cui G. descrive le peregrinazioni dell'avventuriero Čičikov per la provincia russa. Benché realistica nel suo fondamento, l'opera di G. si distingue da quella di altri realisti russi per la ricchezza dell'inventiva e la bizzarria dell'immaginazione; la sua prosa è intensa, ricca di cadenze ritmiche e di effetti acustici, il linguaggio è sempre smagliante e denso di qualità pittoriche. [...]

<sup>2</sup> Dalla Treccani. **Georges Courteline**. Pseudonimo dello scrittore *Georges-Victor Moineaux* (Tours 1858 - Parigi 1929); uno dei maggiori tra i moderni scrittori umoristi francesi, che sotto un'apparenza leggera e divertente nasconde una profonda amarezza. Delle sue molte opere - racconti, bozzetti, commedie - si citano come più noti: *Les gaités de l'escadron* (1886); *Les femmes d'amis* (1888); *Le train de 8 heures* 47 (1888); *Messieurs les ronds-de-cuir* (1893); *Boubouroche* (1893); *Ah! jeunesse!*... (1894).

costui che decide. E' colpa nostra se il fascicolo già pronto per la firma sale inesplicabilmente le scale dell'archivio anziché quelle dell'ufficio dell'Assessore? Se altre pratiche, anche senza alcuna istruzione, vengono concluse sollecitamente purché provengano dalla circoscrizione elettorale dell'Assessore? Se ogni giorno la legge viene violata o inapplicata per espressa volontà dei politici? Che dovremmo fare in questi casi? Potremmo certo richiedere un ordine scritto che scinda la nostra responsabilità da quella di chi non vuol applicare la legge o vuol farlo a suo uso e consumo. Ma abbiamo alle nostre spalle l'esperienza di quei pochi colleghi che hanno richiesto ai loro superiori l'ordine scritto e si sono giocati la carriera, quando non sono stati addirittura colpiti da sanzioni disciplinari”.

### **Come è nata la burocrazia.**

Il ragionamento non fa una grinza. Ma non per niente siamo nella terra di Pirandello, dove ciascuno ha sempre una sua verità. Le altre, tutti aspetti diversi della medesima realtà, mi verranno rivelate da altri protagonisti della vita pubblica siciliana. Ma prima un po' di storia. Su questa, almeno, tutti sono concordi. Come si è formata la burocrazia regionale? Il primo nucleo di funzionari fu costituito negli anni che vanno dal 1947 al 1950. Era il tempo delle grandi speranze, delle grandi aspettative. Esigenze di libertà e di rinnovamento avevano dato vita in Sicilia ad un istituto rivoluzionario, potenzialmente capace di scuotere l'isola dal suo secolare torpore. Per farlo funzionare, però, occorrevano strumenti e uomini. E qui si mancò di fantasia. Non ci si avvide, o forse non si volle capire, che le esigenze che avevano dato un contenuto all'istituto autonomistico non sarebbero state pienamente soddisfatte se l'applicazione delle leggi non fosse stata affidata a una burocrazia di tipo nuovo, snella, responsabile; funzionale, immune dai difetti tipici e stratificati della burocrazia italiana. Si preferì invece ricorrere alle fonti inesauribili dell'Amministrazione nazionale, richiedendo il distacco in Sicilia di un gruppo di funzionari esperti dei vari ministeri romani. Ma il progetto incontrò notevoli resistenze. I buoni burocrati italiani diffidavano della Sicilia che conoscevano soltanto, insieme con la Sardegna, come residenza punitiva. “Attento o ti sbatto in Sicilia”. Lo avevano sentito dire tante volte che adesso stentavano a capire come la minaccia potesse improvvisamente trasformarsi in una seria prospettiva di lavoro e di avanzamento. Finirono per decidersi in pochi (non oserei dire i migliori) e quasi tutti dipendenti dall'ex Ministero per l'Africa Italiana: alcune centinaia di persone che portarono con loro, intatti, schemi e strutture della vecchia burocrazia nazionale.

La seconda ondata di personale arrivò dal 1950 in poi, a formare la base della piramide burocratica che da Roma aveva ricevuto soltanto un esiguo vertice. Il sistema scelto fu quello della chiamata: dell'assunzione diretta in base a criteri esclusivamente politici e clientelistici. Se si fosse voluto rendere inefficiente di proposito la nascente burocrazia siciliana, non si sarebbe potuto fare di meglio. In pochi anni migliaia di persone, per la maggior parte impreparate ma strettamente legate ai *leaders* politici del momento, affollarono gli uffici della Regione. A ogni rimpasto o crisi del governo regionale erano valanghe di assunzioni. Fu la volta di Alessi <sup>(3)</sup>, poi quella di La Loggia <sup>(4)</sup>, di Milazzo <sup>(5)</sup>, di Trimarchi. Caltanissetta, Agrigento, Catania, Messina inviarono le loro nutrite

<sup>3</sup> Da Wikipedia. **Giuseppe Alessi** (San Cataldo, 28 ottobre 1905 - Palermo, 13 luglio 2009) è stato un politico italiano. Primo presidente della Regione Siciliana. [...]

<sup>4</sup> Da Wikipedia. **Giuseppe La Loggia** (Agrigento, 1 maggio 1911 - Roma, 2 marzo 1994) è stato un politico, avvocato e docente italiano, ex presidente della Regione Siciliana. [...]

<sup>5</sup> Fara Misuraca, *Silvio Milazzo - Il "milazzismo", il petrolio e l'autonomia*, in [www.ilportaledelsud.org](http://www.ilportaledelsud.org)  
Nell'ormai lontano 1950, quando l'Italia tutta, all'indomani della guerra, si apprestava a gettare le basi che avrebbero consentito il “boom” dei favolosi anni '60, in Sicilia vengono approvate due leggi regionali che predispongono gli avvenimenti che accadranno di lì a qualche anno e che determinarono, come scrive lo storico Renda “un diffuso clima di speranza”.

**Una legge riguardava lo sviluppo industriale e l'altra riguardava la ricerca e la lavorazione degli idrocarburi.** Idrocarburi che compagnie d'oltreoceano come la *Gulf Oil*, avevano già cominciato a cercare tra le rovine millenarie che punteggiano l'isola.

Gli ampi poteri che erano stati riconosciuti alla regione con l'**Autonomia** concessa per scongiurare il pericolo del separatismo (pericolo per noi siciliani, non certo per il resto d'Italia: il movimento separatista infatti era ormai saldamente in mano agli agrari ed alla mafia, che tendevano a “conservare” i privilegi feudali) consentivano all'isola di costruire, indirizzandolo, il proprio futuro ed il proprio benessere tanto che fu costituita, dalle forze industriali isolate prima ancora che industrie vere sorgessero, la **Sicindustria**, retta per oltre un decennio da un agguerrito Domenico (Mimi) La Cavera (noto anche alle cronache rosa per aver convolato a giuste nozze con l'allora famosa e bella attrice Eleonora Rossi Drago).

Ma così non fu perché lo stesso anno venne istituita dal governo centrale la “Cassa per il Mezzogiorno”! Un organismo “diabolico” con il quale lo Stato, porgendo “pelosi e caritatevoli” aiuti, si sovrappose alla regione decidendo per essa la

rappresentanze alla conquista del *posto*, divenuto nel frattempo ancor più ambito per via di un trattamento economico che superava di circa il venticinque per cento quello del personale statale e di un trattamento di quiescenza che raggiungeva il cento per cento di tutti gli assegni di servizio attivo. Quattromila, cinquemila, seimila, il numero dei burocrati siciliani aumentò a dismisura, insieme con la relativa spesa di bilancio che superò presto i quindici miliardi annui.

### **Il burocrate in pigiama.**

Sono gli anni peggiori dell'amministrazione regionale. Appartiene ai miei ricordi di quei tempi la figura di un uomo di mezz'età che trascorrevva le sue giornate in una pensione di second'ordine di Palermo. Pigiama e barba lunga, si spostava da una stanza all'altra, chiacchierava con i pensionati, si accaniva per ore sulle parole crociate. Il ventisette di ogni mese era un altr'uomo. Sbarbato, elegante, ringiovanito, usciva alle otto e mezza in punto; andava a riscuotere lo stipendio alla

---

qualità e la quantità della crescita meridionale, che doveva essere "compatibile" con l'assetto territoriale dell'Italia e **non doveva** entrare in competizione con lo sviluppo dell'impianto industriale del nord (i signori della val padana devono buona parte del loro sviluppo industriale proprio a questa istituzione!).

La **Sicindustria** si batteva perché protagonista e beneficiaria dello sfruttamento della ricchezza proveniente dalle risorse petrolifere, ancora da accertare, fosse la piccola e media industria siciliana con l'esclusione della grande industria settentrionale ed in ciò era affiancata dalle Sinistre che sostenevano la necessità di impedire ai monopoli industriali del nord di accedere alle risorse finanziarie e alle materie prime della Regione.

Intanto, nel 1953 ad opera della *Gulf Oil* era stato finalmente trovato il petrolio, a Ragusa, e ciò aveva non solo aumentato l'ottimismo nell'isola ma anche l'immediato interesse delle società petrolifere straniere e della imprenditoria del nord, quella privata nella persona di Angelo Moratti e quella pubblica nella persona del presidente dell'ENI, Enrico Mattei, attento invece a non privatizzare e che finalmente riesce a scendere ed operare nell'isola nonostante l'ostilità dimostratagli dal governo regionale, allora presieduto dall'onorevole Franco Restivo, e del gran guru della Democrazia Cristiana, Don Luigi Sturzo, che favorivano gli interessi della *Gulf Oil* piuttosto che quelli italiani e siciliani.

Gli effetti della scoperta del petrolio si proiettarono immediatamente sul piano politico e i risultati si videro con le elezioni per il rinnovo dell'Assemblea regionale convocate per il 5-6 giugno 1955.

La coalizione conservatrice guidata da Restivo ne uscì sconfitta: scomparve la tradizionale destra agraria, ultimo scampolo di feudalesimo, che era rimasta al potere ininterrottamente fin dal 1943, e circa la metà dei deputati erano "neo-eletti", volti e nomi nuovi! Una cosa mai vista! Possibile che si potesse veramente cambiare qualcosa?

I rapporti di forza tra i partiti risultarono mutati: la Democrazia Cristiana di Fanfani pur risultando vincitrice rimase al di sotto della maggioranza assoluta mentre a sinistra il blocco del popolo si divise in due liste separate, quella dei comunisti e quella dei socialisti. E questa non è una buona cosa alla distanza!

La DC forte della sua maggioranza relativa, tentò di rimettere a capo della Regione il presidente uscente Restivo, ma a sorpresa, durante la votazione del 27 Luglio 1955, Restivo ottenne solo 35 voti contro i 50 di Silvio Milazzo. Chi era costui? Un DC anche lui, è vero, ma avversario di Fanfani e autonomista intransigente, sul quale convergono i voti di tutta la sinistra e di alcuni franchi tiratori della Democrazia Cristiana, i voti di coloro che credevano nello sviluppo della Sicilia. Il partito (la DC) però non diede il suo consenso e dopo appena mezz'ora (37 minuti per l'esattezza) Milazzo fu costretto a rinunciare all'incarico.

I successivi scrutini permisero infine l'elezione di Giuseppe Alessi. L'on. Alessi era stato il primo presidente della Regione ma si era presto dimesso in segno di protesta contro l'atteggiamento lesivo del governo di Roma nei confronti dello Statuto autonomista.

Alessi viene eletto grazie all'astensione dei socialisti che servì a bloccare le pressioni della destra e della Curia del cardinale Ruffini. Silvio Milazzo si dovette accontentare della nomina di vice presidente. A quanto pare la volontà degli elettori, siano essi popolari o deputati è sempre un "optional"!

Già nel 1947, dopo la strage di Portella della Ginestra, il risultato elettorale era stato tranquillamente ribaltato.

Nell'ottobre dello stesso anno a Palermo si svolse il convegno del CEPES (Comitato Europeo per il Progresso Economico e Sociale) organizzato dalla Sicindustria presieduta dall'ing. Domenico La Cavera. "Calano" nell'isola i massimi esponenti dell'industria italiana, da Valletta (Fiat) a Farina (Montecatini), da Valerio (Edison) a De Micheli (Confindustria) ed i rappresentanti di Confagricoltura e Confcommercio.

Il loro scopo è di ottenere il controllo delle risorse finanziarie (destinate ad accrescersi dopo la scoperta del petrolio) e delle prospettive industriali dell'isola per porle in mano all'iniziativa privata (del nord) impedendone l'accesso a quella pubblica, cioè all'ENI rappresentata da Mattei (ricordo, per inciso, che Enrico Mattei fu vittima qualche tempo dopo di un "incidente" aereo che a 40 anni di distanza è stato provato essere un attentato!).

Il governo di Alessi non ha vita facile... non è facile "destreggiarsi" neanche per la "destra", gli interessi sono troppi! Provengono sia dall'interno che dall'estero! Il governo Alessi cade il 31 ottobre 1956 sul voto segreto sulla fiducia, come sempre, a causa di cinque "franchi tiratori" sicuramente democristiani!

Alla presidenza gli succede l'on Giuseppe la Loggia con un governo centrista.

Nella primavera del '57 a Palermo si svolge, presente Togliatti, il III congresso regionale dei comunisti siciliani.

Emergono "strane" cose! Si vuole attuare realmente l'autonomia realizzando una unità trasversale tra le forze lavoratrici classiche, i ceti medi urbani e rurali e la borghesia (ancora legata o meglio sottomessa agli agrari).

Qualche mese dopo, quasi all'unanimità, l'assemblea regionale **vota la legge per l'industrializzazione; legge che prevede "provvedimenti straordinari per lo sviluppo"**.

Regione. Ma c'era di peggio: la pleora degli impiegati che affollava inutilmente gli uffici, paralizzando ogni attività; le lotte a coltello per raggiungere le segreterie e i gabinetti, dove più alti erano la retribuzione ed il prestigio; il tacito ma rispettoso impegno dell'assunto di fare *qualsiasi cosa* nell'ambito dei suoi poteri pur di *accontentare* chi aveva determinato l'assunzione. Nel 1958, finalmente, gli stessi fautori del reclutamento per chiamata si resero conto che, continuando col vecchio andazzo, l'istituto autonomistico si sarebbe dissolto. Fu varata allora una legge che rese obbligatorio il concorso per esami: gli Assessori che avessero continuato a immettere impiegati nell'Amministrazione coi criteri di prima avrebbero risposto di persona degli oneri finanziari derivanti dalle illegittime chiamate. Ciò malgrado, un Assessore democristiano, il Carello, poi noto per il boicottaggio all'inchiesta ministeriale sulle cause della sciagura d'Agrigento, riuscì a far entrare oltre mille persone negli uffici finanziari e forestali della Regione. Dalla qualifica iniziale di *cottimista* fu poi facile arrivare a quella di *integrato negli organici* grazie ad un generoso

### **La legge prevede contributi per le imprese industriali operanti in Sicilia e la creazione della SOFIS (società finanziaria siciliana), con poteri d'intervento diretto.**

Ma La Loggia paga caro questo accordo con gli autonomisti e con le sinistre, infatti il suo governo viene rovesciato alla prima occasione: al solito all'approvazione del bilancio!

Risulta chiaro a questo punto che la lacerazione è all'interno della DC ed è voluta da Roma!

Per sanare la questione con Roma, La Loggia forma un governo monocoloro, solo democristiani con l'appoggio esterno dei monarchici e dei missini (Movimento Sociale Italiano, l'attuale AN).

Siamo tornati indietro! Ma l'anno successivo (1958) è nuovamente anno di elezioni, questa volta politiche. La Loggia e la DC vengono riconfermate, ma c'è subbuglio e in molti non accettano di chinare la testa ai voleri di Roma e degli industriali del nord.

Passano pochi mesi: **Silvio Milazzo** (ve lo ricordate?) rompe clamorosamente con la Democrazia cristiana e viene estromesso dal partito, ma non si ferma, raccoglie attorno a sé tutti i partiti della sinistra, parte dei democratici cristiani e tutti i partiti della destra, compreso l'MSI e i monarchici, e forma un governo che caccia la DC all'opposizione.

E' incredibile, nuovo e troppo audace! Soprattutto troppo eterogeneo! Ed è troppo poco il tempo per maturare un accordo duraturo sulle strategie comuni da seguire: il primo governo Milazzo si era insediato nell'ottobre del '58 e di lì a qualche mese altre elezioni, le regionali del '59, incombevano. La campagna elettorale impostata dai democristiani fu all'insegna di "Annibale alle porte": lo spauracchio dei "comunisti" pronti ad impadronirsi della Sicilia.

Uno spauracchio che ancora oggi, a comunismo scomparso, ha presa su un popolo che mai lo ha subito e che stranamente non teme il fascismo, che ha invece ben conosciuto e sofferto.

Dire che i "comunisti", pur essendo sostenitori di Milazzo, non avevano neanche un assessorato. Ma contro Milazzo intervenne l'apparato nazionale della Democrazia cristiana che esautorò Fanfani (cambiare per continuare) e lo sostituì con Segni (alla presidenza del consiglio) e con Moro (alla presidenza del partito). Intervenne pure il Sant'Uffizio! Il **Cardinale Ottaviani** non solo riconferma **la scomunica** ai comunisti ma la estende ai socialisti e ai cristiano-sociali di Sicilia! Tutti questi provvedimenti servivano ad impedire che la discrepanza siciliana si estendesse in altre regioni, e ci riuscirono.

Il 7 Giugno 1959 si andò a votare. I risultati diedero apparentemente una vittoria a Milazzo che ad agosto riesce a formare il suo secondo governo, ma in realtà si approdò ad una sostanziale parità che impedì a Milazzo di governare, anche per la defezione dei socialisti e dei comunisti. A dicembre all'ARS si vota sul bilancio. Milazzo non ottiene la fiducia per un solo voto! E' bastato un solo franco tiratore!

L'operazione Milazzo era ormai conclusa nonostante l'estremo tentativo di un governo di centro-sinistra che prevedeva un'intesa tra democratici cristiani, democratici sociali e socialisti. Ma un paio di mesi dopo, siamo arrivati nel febbraio 1960, il secondo governo Milazzo fu fatto cadere in malo modo, vittima di uno scandalo montato ad arte: la così detta "beffa delle Palme" [1].

Da allora il termine "milazzismo" è stato usato per indicare una politica riprovevole (un "inciucio" si direbbe oggi). Il periodo Milazziano durò poco, un anno mezzo appena e con esso si concluse quella fase politica che voleva applicare realmente l'Autonomia della Regione. Da allora in poi la sottomissione ai voleri dell'industria del nord fu pressoché totale e "la Sofis nata con il fine di promuovere la piccola e media industria isolana, poté solo svolgere la funzione del parente povero" (Renda, *Storia della Sicilia*, pag 1352).

Fara Misuraca  
settembre 2006

### **Note**

[1] Uno scandalo organizzato dall'on. D'Angelo. A farlo esplodere è l'on. Santalco che denuncia all'ARS un tentativo di corruzione nei suoi confronti per indurlo a votare per Milazzo. L'episodio si svolse in una stanza dell'*Hotel delle Palme* dove la polizia, previamente avvertita aveva piazzato i suoi microfoni. Per maggiori dettagli consultare il testo di Nisticò "Accadeva in Sicilia" ed. Sellerio, pp 168-169

### **Fonti bibliografiche**

- Dino Grammatico *La rivolta siciliana del 1958. Il primo governo Milazzo*, Sellerio di Giorgianni ed., Palermo
- Vittorio Nisticò *Accadeva in Sicilia*, Sellerio editore, Palermo
- Gabriella Portatone *Sturzo e l'operazione Milazzo*, Leo S.Olschki ed. Firenze
- Francesco Renda *Storia della Sicilia*, Sellerio editore, Palermo

concorso interno. Ma furono gli ultimi assunti per chiamata.

### **La terza ondata.**

Dal 1958 ad oggi, i concorsi hanno aperto gli uffici della Regione a circa 250 impiegati, 100 dei quali nella carriera direttiva. E' la terza ondata, limitata nel numero ma seria ed efficiente. Sono giovani preparati e volenterosi che hanno studiato statistica, principi di econometria, scienze attinenti alla pianificazione. In grado di raccogliere modernamente dati, elaborarli, presentarli al governo in maniera tale da determinare le decisioni politiche in base a un quadro obiettivo della realtà, sentono profondamente il disagio della loro condizione di subalterni inascoltati, di ultimi arrivati in un calderone di presuntuosi e di incompetenti. Vorrebbero fare di più e meglio. Sono loro a riparlarmi dei rapporti tra l'Assemblea regionale, il governo e la burocrazia.

“Responsabilità del potere politico? - chiedono - Certo, c'è anche questo Ma non bisogna però dimenticare che l'Assemblea regionale si avvale dell'opera della burocrazia anche nella fase formativa delle leggi. Sono gli uffici legislativi della Regione a elaborare, a redigere i complessi normativi che poi l'Assemblea approva, spesso senza approfondirne l'esame. Ed è certamente colpa loro se molte leggi non sono improntate ad una concezione moderna, ma sono fatte in base a criteri accentratori che non tengono alcun conto di più che giuste esigenze di agilità e di decentramento. Si aggiungano le lungaggini e le dispersioni della fase d'esecuzione ed arriviamo facilmente all'assurdo del contadino che non riesce, malgrado le apposite leggi, ad acquistare il mulo con i contributi decisi dall'Assemblea. Quanto alle molte migliaia di nostri colleghi e superiori che finiscono con la loro incompetenza per intralciare il lavoro di pochi, sarebbe preferibile che la Regione mandasse loro lo stipendio a casa esentandoli dell'obbligo della presenza in ufficio. Duemila persone con la testa sulle spalle sono più che sufficienti a mandare avanti bene tutta la baracca”

Ma il peggio - concludono i giovani turchi della burocrazia siciliana - deve ancora venire. I vecchi funzionari inviati nel dopoguerra dall'Amministrazione nazionale sono andati o stanno per andare in pensione per raggiunti limiti d'età. Avevano tanti difetti, è vero. Ma anche gli indiscutibili pregi di un mestiere collaudato, di una sostanziale onestà e di una notevole correttezza nei rapporti gerarchici. Andandosene, lasciano liberi i più alti gradini della carriera che, per anzianità, andranno di diritto ai funzionari della seconda ondata, gli assunti per chiamata. Ma dica, li vede lei ai posti di ispettore centrale e di direttore regionale gli uomini che devono la loro fortuna all'interessato favore dell'Assessore e non certamente ad una preparazione adeguata?”.

Un quadro a fosche tinte, dunque. E a renderlo più chiaro non contribuiscono i giudizi espressi da alcuni rappresentanti della classe politica siciliana. Non manca certo l'autocritica in questi giudizi, ma anche e soprattutto una severa condanna dell'inefficienza, della faciloneria, della mentalità dei quadri alti e medi della burocrazia regionale.

“Parlare di riforme di struttura - mi dice un vecchio dirigente socialista, in questi ultimi tempi fortemente critico nei confronti del suo partito - vuol dire parlare anche del risanamento del risanamento burocratico. L'alta e media burocrazia, ormai forti di ben salde solidarietà, costituiscono un pesante ostacolo ad ogni seria riforma. D'altra parte, neanche la programmazione è possibile senza una classe burocratica preparata a tutti i livelli. E allora? Non resta, forse, che affidarsi ai concorsi. Quelli banditi fino ad oggi hanno dato ottimi risultati. Ma basterà uno svecchiamento necessariamente lento e progressivo a rendere efficiente la nostra pubblica amministrazione? Ne dubito”.

Ed è un altro uomo politico della sinistra siciliana a rilevare che non è un caso la coincidenza del decennio formativo della burocrazia (1947-'57) con il decennio di maggiore imperio della mafia in Sicilia. E' così che la mafia si è costituita un'ampia rete di poteri in ogni settore della vita regionale. E' così che i nomi delle grandi famiglie mafiose si ritrovano spesso nell'apparato burocratico e ai livelli più alti.

### **I vizi della Regione.**

Inefficienza, corruzione, mafia, corresponsabilità del Potere politico. E soldi della Regione, c'è dei contribuenti, inutilmente sperperati. Le verità pirandelliane sono più complementari di quanto sembrava all'inizio. Ma andrà sempre così? Occorre onestamente riconoscere che in quasi tutti i protagonisti della vita pubblica siciliana esiste, almeno oggi, una certa volontà di riforma. Volontà d'altra parte fedelmente interpretativa di quella della stragrande maggioranza degli elettori, stanchi di far la fila per anni agli anonimi sportelli degli uffici siciliani. Che si sia fatto pochissimo in questa direzione è un altro fatto. Soltanto un impegno d'esame del problema da parte della commissione regionale per la programmazione economica, che attualmente sembra svolgere con notevole zelo i suoi lavori preliminari. E un'iniziativa dell'Associazione Culturale “Funzionari

Regionali” - i *giovani turchi*<sup>6</sup>, per intenderci - che ha elaborato e rese pubbliche una serie di “proposte di riforma della burocrazia regionale”. E' questo un progetto di estremo interesse che analizza con obiettività le attuali carenze del sistema ed enuncia alcune soluzioni nuove. I vizi di fondo dell'amministrazione regionale, così com'è andata formandosi, sono indicati con chiarezza: 1) nell'elefantiasi burocratica, 2) nella assoluta inadeguatezza degli attuali strumenti a selezionare i migliori per i posti di maggiore responsabilità; 3) nella politicizzazione della pubblica amministrazione. I giovani non hanno peli sulla lingua nel rilevare che “molto spesso funzionari di rango elevato si trovano assolutamente sprovvisti non solo di effettive competenze, ma anche di prestigio morale”, e che “non è raro assistere al sorgere di uffici, divisioni, ispettorati, col solo intento di assicurare una fetta di potere a chi ha ottenuto le strisce decorative del grado”. Tra le soluzioni proposte, sono particolarmente significative la semplificazione delle qualifiche tradizionali della carriera direttiva (dall'assurda ripartizione dei funzionari in funzionario minutante, capo servizio, capo divisione, ispettore centrale e direttore regionale si passerebbe ad un organico più agile che prevede soltanto funzionari istruttori, dirigenti e direttori generali) e la creazione di gruppi di lavoro, formati da un dirigente e da un nucleo di funzionari istruttori addetti all'espletamento delle pratiche con ampi poteri di firma degli atti procedurali. Altre soluzioni riguardano la responsabilizzazione di ogni singolo funzionario, alto o basso che sia, e la scissione tra anzianità e merito, in modo da assicurare a tutti una progressione economica decente ma di riservare solo ai migliori i più alti gradi della carriera. Per l'attuazione della riforma è previsto “un graduale e ragionevole lasso di tempo”, durante il quale gli organici andrebbero notevolmente ridotti mediante “1) il bloccaggio per un certo tempo di nuove assunzioni; 2) la soppressione dei posti lasciati vacanti da coloro che vanno in pensione; 3) una favorevole legge sull'esodo dei dipendenti della pubblica amministrazione e la relativa soppressione dei posti lasciati liberi” E' forse quanto di più serio si sia mai fatto in Italia in questo settore. Dispiace solo che fino ad oggi, benché il progetto sia stato pubblicato oltre un anno fa, nessun organo del potere politico siciliano abbia pensato seriamente alla sua attuazione, o, comunque, alla sua utilizzazione.

**Giuseppe Loteta**

---

<sup>6</sup> Dalla Treccani. **Giovani Turchi** Partito politico, attivo in Turchia prima del 1870, volto ad attuare nel paese vaste riforme e a contrastare il predominio delle potenze europee nella vita politico-economica turca. Guidato da giovani ufficiali, il partito diede vita al comitato Unione e Progresso (Ittihad ve Taraqqi) che il 22 luglio 1908 insorse e impose il ritorno alla Costituzione del 1876. Il sultano 'Abd ul-Ḥamīd, cercò di attuare una controrivoluzione, ma i G. ebbero il sopravvento (aprile 1909), il sultano fu deposto e fu chiamato a succedergli il fratello, Maometto V.